

IL PATRIMONIO DEGLI ENTI ECCLESIASTICI DI SALERNO
IN ETÀ MODERNA (I):
IL MONASTERO DI SAN MICHELE ARCANGELO

Il monastero delle clarisse di san Michele Arcangelo è uno dei frutti della ristrutturazione tardo-cinquecentesca e primo-seicentesca relativa agli enti femminili a Salerno.

Dal 1589 al 1612 si attua e si porta a compimento una profonda ristrutturazione della realtà monastica femminile, che nelle sue linee generali si manterrà inalterata fino ai primi dell'Ottocento.

Nel 1589 ci sono in città otto monasteri femminili: 4 dell'ordine benedettino (S. Giorgio, S. Sofia, S. Maria delle Donne, S. Michele Arcangelo); 3 dell'ordine di S. Chiara (S. Maria della Pietà, S. Spirito, S. Lorenzo); uno di ordine incerto o promiscuo (S. Maria Maddalena). Gli arcivescovi salernitani, o i loro vicari, emanano una serie di provvedimenti o prescrivono l'osservanza di una serie di regole ed obblighi. A partire dalle norme del Seripando, le questioni poste riguardano: l'obbligatorietà della vita comune, della mensa comune, il divieto di frequentazioni con persone estranee alla vita claustrale, l'obbligo assoluto della clausura; ma le disposizioni tridentine non vengono applicate per intero o sono completamente disattese.

L'arcivescovo Marsilio Colonna, tra il 1574 e il 1585, individua elementi caratteristici delle strutture monastiche: numero eccessivo di monasteri in relazione alla popolazione cittadina, l'esiguità delle rendite e, a monte, del patrimonio degli enti, progettando di conseguenza l'unificazione di alcune comunità.

La svolta decisiva, sul piano formale, si ha col decreto del 10 giugno 1589 di Sisto V, i cui punti fondamentali sono: a) la riduzione dei monasteri da 8 a 3; b) la riunione delle benedettine in un solo monastero, S. Giorgio; c) la riunione delle clarisse in un altro monastero; d) la proibizione di ammettere nuove fanciulle, converse, educande, monache, o qualsiasi altra a qualsiasi titolo; e) l'erezione di due nuovi monasteri e la possibilità per le giovani che decidano di consacrarsi al servizio religioso, di essere ricevute in uno di questi da erigersi «cum nova regulari observantia», una comunità è riservata alle fanciulle provenienti dal ceto nobile, l'altra consentirà l'accesso solo alle giovinette del ceto cittadino (borgnese e popolare).

Si avvia la concentrazione di religiose e di beni e nel contempo la separazione del ceto nobile da quello borghese-cittadino; nel 1574 S. Spirito si ritira in città, nel monastero rimangono solo le sorelle cittadine. Gli arcivescovi rivendicano competenze e giurisdizioni: nel 1575, con un *breve* di Gregorio XIII, il monastero benedettino di S. Sofia è sottratto all'abbazia cavense e sottoposto alla giurisdizione dell'arcivescovo di Salerno.

Ma solo dal 1619-1621 risultano finalmente organizzati e sistemati i due monasteri di

nuova istituzione/costruzione: S. Michele Arcangelo (per le cittadine), S. Maria della Pietà (o della Piantanova per le nobili). Il primo assorbe i beni di S. Spirito e S. Lorenzo, e pochissimo conserva del patrimonio dell'antico S. Michele. Il 20 aprile 1619, l'arcivescovo Sanseverino stabilisce che S. Michele, «noviter constructum ordinis Sanctae Clarae», può accogliere le fanciulle educande secondo la disponibilità dei nuovi locali; inoltre, vi si possono trasferire le monache e le converse da S. Spirito.

Alla base del riordinamento post-tridentino non ci sono solo motivazioni spirituali, ma anche necessità materiali, vale a dire l'obiettivo primario di non disperdere ulteriormente patrimoni e rendite; contemporaneamente, bisogna far fronte allo stato di indebitamento di alcune comunità; ed infine, la questione da risolvere è di ordinare il flusso delle entrate armonizzandolo con i flussi dell'esito, razionalizzando l'amministrazione e la gestione del patrimonio; ma questo è un obiettivo che verrà raggiunto tardivamente e, per di più, in modo parziale.

Così, tra il tardo Cinquecento e il primo ventennio del Seicento, varie istanze incidono sull'assetto monastico e sono la manifestazione del sovrapporsi e dell'intrecciarsi di molte strutture non immediatamente riconducibili alla sfera religiosa e spirituale: la riorganizzazione spirituale calata dall'alto; il ruolo degli arcivescovi nel farsi parte attiva nel processo di direzione della vita religiosa e il loro rapporto con le autorità laiche (nella ricerca di locali e sistemazioni nuove e idonee, di eventuali finanziamenti e crediti); la risoluzione di possibili conflittualità fra i ceti egemoni, ma non schierati sulle stesse posizioni, cittadini, mercanti, nobili inseggiati, nobili forestieri; le modalità di gestione di patrimoni, che una certa storiografia ci ha abituati ad interpretare fiorenti e apportatori di rendite cospicuamente parassitarie in un eccessivamente lungo Cinquecento, e che, al contrario, risultano frammentati, esposti ad usurpazioni, a difficoltà congiunturali, a manipolazioni esterne al chiostro di natura familiare ed amministrativa; il chiostro non come luogo di raccoglimento ed elevazione mentale, ma come sicuro parcheggio o mezzo per evitare l'allentarsi e la disgregazione di fortune (economicamente parlando) neanche queste troppo consistenti. Tutto questo va tenuto nel debito conto, anche se l'osservatorio è quello di una città mediocre per popolazione, per redditi, avviata alla provincializzazione spagnola prima, e borbonica poi, per il resto dell'età moderna.

Dunque, molte comunità femminili e basse rendite nel Cinquecento: il monastero di S. Maria Monialium nel 1589 ha tutti i terreni concessi in fitto, la rendita che se ne trae è in denaro e in natura (1/2 di vino, 1/3 o 1/4 di quanto si coltiva in terra); i beni rustici, oltre le quote in natura, danno duc. 150 in moneta sonante; pochi carlini si ricevono dai lasciti per messe e preghiere; decisive per la sopravvivenza sembrano essere le somme che le moniales ricevono dai familiari per «lo victo», dai 10 ai 30 ducati annualmente.

Nel secondo '500, a parte S. Giorgio il cui reddito raggiunge i mille ducati annui, le altre case religiose non raggiungono neanche i cinquecento ducati: tra il 1575 e il 1576 si

va da un minimo di circa 200 duc. ad un tetto di 475 duc.; i chiostri sono poco affollati: nella prima metà del secolo XVI ogni casa religiosa non ospita più di 12-15 sorelle, nella seconda metà solo S. Giorgio arriva ad una trentina di sorelle, ma ci sono comunità con una decina di individui; solo alla fine del secolo (1591), dopo parziali aggregazioni e accorpamenti, il numero di religiose per monastero cresce in misura molto notevole (in S. Giorgio ci sono 95 monache, in S. Maria 60, in S. Spirito 35).

Per ciò che riguarda S. Michele, la localizzazione e la forma in età moderna non variano; nel 1785 l'edificio del monastero viene così descritto:

«trovasi sito isolatamente, circondato nelli di lui quattro lati da quattro strade, cioè da oriente con vico di larghezza circa palmi dodeci, così lasciato certamente nel tempo della sua costruzione di proprio suolo di esso Monastero, perché le mura non attaccassero con abitazioni laiche; da mezzogiorno con la strada pubblica, che da quella di S. Matteo si va a S. Benedetto de' Padri Olivetani; da Occidente con altra strada detta delle croci, similmente così dovuta lasciarsi anche dal suolo del Monistero, per dirsi Monistero isolato di perfetta clausura, senza confine privato, e da questa si passa all'altra strada dalla parte di Settentrione detta di S. Mango, che circonda il Monistero così isolato e con alte mura di clausura, quasi come un quadrato: questo è l'esterno sito. Al di dentro vi sono due dormitorii in un medesimo piano, ed ambedue contengono celle numero ventisei; chiostri non ne ha, ma soltanto i detti dormitorii nella parte interna sovrastano al giardino, che ha per confine le tre alte muraglie di clausura. In ordine se siavi luogo separato per le novizie, e per l'educande, questo non vi è stato giammai, e così le novizie che l'educande per inveterato costume sono state e al presente stanno sotto la disciplina della madre Badessa, e cura delle proprie zie».

La struttura della chiesa del monastero risulta ampliata dal 1736, «la di lei porta di entrata guarda l'oriente, con portico coperto avanti, i due vani del quale stanno muniti con ferrate. In essa sono cinque altari».

Il patrimonio di S. Michele è il risultato della confluenza dei beni di S. Spirito e di S. Lorenzo e di nuove acquisizioni del Seicento. Il patrimonio dei due monasteri concorrenti in S. Michele è tenue, da solo incapace di procurare alle clarisse il sostentamento materiale: pochi giardini, una estensione a seminativo nudo e adibito a pascolo di dimensioni considerevoli in territorio di Capaccio (239 tomoli, il cui canone di fitto è proporzionalmente basso, 60 duc. ai primi del '600), di cui già nei primi decenni del secolo si perderà traccia, un paio di partite di capitali, alcune botteghe, un non trascurabile numero di masserie tutte concesse in fitto, una proprietà alli Fangarielli (tomoli 37), da cui si traggono 86 ducati. Nel 1619 il reddito complessivo di S. Spirito ammonta annualmente a duc. 784,45 e pochi quartini d'olio; sono gli immobili rustici a fornire la gran parte del sostentamento, le enfiteutizzazioni sono ancora poco praticate; marginale è il ruolo degli immobili urbani, nessuno è dato in enfiteusi; compaiono annui canoni perpetui estremamente lievi, di cui le monache hanno perso cognizione delle origini e delle modalità di costituzione.

È dopo i primi decenni del Seicento che, sia pure attraverso fasi critiche e periodi di recessione, si costituisce stabilmente il patrimonio di S. Michele, quello che procurerà la

base del sostentamento materiale e, in definitiva, la possibilità di regolare la dimensione spirituale da parte delle sorelle.

La dote monacale è generatrice delle possibilità economiche di ampliare il patrimonio e il connesso reddito; la dote è fissata a 300,00 duc.; solitamente non vengono versati in contanti contestualmente alla professione delle sorelle; ma, dopo qualche tempo, comunque essa viene versata all'ente, o per essa vengono assegnati beni immobili. Il tempo di versamento dalla professione può essere anche notevolmente lungo, fino a diecine d'anni; nel frattempo l'ente riceve i frutti compensativi, calcolati percentualmente sull'ammontare dell'intera dote; a partire dal versamento della dote, si organizzano le acquisizioni di tutti i cespiti: c'è l'acquisto diretto da parte del monastero; c'è l'acquisto tramite denaro dotale; c'è la cessione per ragione di elemosina dotale; alcuni esempi: nel 1624 il dottor Liberato Lucido viene a convenzione col monastero di versare 250 duc. per le doti di Marina Sabatino, si obbliga a pagare per censo compensativo duc. 16 annui; il censo viene soddisfatto fino al 1647; dal 1648 al 1677, attraverso una complicata serie di passaggi, il monastero è creditore dei 250 duc. iniziali e di altri 448 duc., contemporaneamente una suora è erede di tale somma: la conclusione è che l'erede Lucido, per chiudere la vertenza e saldare la dote iniziale, cede al monastero una casa palaziata; nel 1669, Antonio Sabatino è debitore del monastero in 300 duc. per dote della nipote, assegna in solutum et pro soluto moggi 7 di terra e un capitale di 100 duc. con l'annualità di 9 duc., si riserva l'ius di ricompra entro 10 anni, che non eserciterà.

Il patrimonio si può scomporre in:

1) Adohe, fiscali, strumentari, arrendamenti. Le acquisizioni di adohe e fiscali risalgono soprattutto al periodo 1628-1638. I fiscali su Salerno sono settecenteschi (1759-1761); altre due partite (Barbazzano e Acerno) sono anche settecentesche: 1713, 1721; di fronte all'ondata primoseicentesca riguardante questa tipologia di cespiti, il secondo Seicento è praticamente assente (fatta eccezione per una partita di strumentari del 1663, e di arrendamento del tabacco del 1686). Tutti i proventi vanno incontro nel Sei-Settecento ad una serie di abbassamenti che riducono notevolmente la convenienza di tale forma d'acquisizione e investimento; da un rendimento del 7% sul capitale investito si scende al 4% alla metà del '700; gli anni di abbassamento del tasso di rendimento, stabilito dal governo centrale, sono il 1648, il 1669, il 1709, il 1754. L'entità dei capitali e le relative rendite sono varie: si va da pochi carlini (un minimo di ducati 0,22 di portolania su Campora, duc. 0,30 di fiscali, duc. 1,77 di adohe, duc. 2,03 di arrendamento del carlino a staro d'oglio) ad alcune decine di ducati annui (60,26 di fiscali, 37,60 di fiscali, 32,48 di fiscali). Si nota una frammentazione delle partite di capitali: nel 1761 sono 21; le partite di adohe acquistate nel 1629 sono, con la situazione del 1648, notevolmente abbassate nel tasso di rendimento annuo; i 184 ducati di rendita per un capitale di 2128,57 duc., acquistati da Giacomo Salerno, nel 1648 vengono

abbassati a 84,755 (— 55%) e situati successivamente su adobe e fiscali di varie università; una partita sull'arrendamento del tabacco proviene da 2 capitali (duc. 575,75 con rendita annua di duc. 22,92), viene versata da Antonio Mazza per dote della figlia Girolama; la donna, monaca professa, è donataria del padre di un altro capitale (duc. 250); deceduta Girolama, il padre trasferisce il capitale al monastero, col peso che per 10 anni siano celebrate 2 messe lette a settimana; questo è un caso frequente nel primo Seicento; c'è l'eventuale donazione e/o lascito monacale al monastero; in altre evenienze un credito vantato dalla comunità religiosa viene saldato con crediti e partite capitali: è il caso di una partita di strumentari su Salerno (capitale di 400 duc.).

2) Immobili urbani: botteghe, magazzini, *case*, site in città, prevalentemente alla *Piazza, alla Panatica*, presso il monastero; 3 magazzini nel corso del tempo forniscono un reddito annuo crescente, poiché sono a Portanova e nel periodo della fiera vengono affittati a mercanti forestieri. Le acquisizioni di immobili urbani avvengono in un periodo più ampio temporalmente rispetto ai proventi del tipo 1); il periodo di maggiore concentrazione è l'ultimo trentennio del Seicento; su 15 unità edilizie, 8 vengono acquisite dal monastero nel 1671-1700; nel primo Seicento, invece, sono appena 4; dal 1651 al 1670 non c'è alcuna acquisizione; il grosso avviene alla fine del secolo; estremamente sporadiche sono quelle del '700, che si arrestano nel 1755; ancora una volta è la dote monacale a garantire l'incremento del patrimonio immobiliare; 2 unità vengono dall'eredità di sorelle; 3 vengono cedute in *solutum et pro soluto* per causa di debiti dotali. Questo patrimonio edilizio abbastanza consistente risulta, dopo la metà del '700, in gran parte concesso in enfiteusi, vale a dire sostanzialmente alienato: l'ente religioso percepisce un canone fisso annuo, che non è suscettibile né di incrementi, né di decrementi; l'enfiteuta può cedere le *migliorazioni* (dette anche aumenti) ad un terzo acquirente; il monastero concede il suo assenso e percepisce il *laudemio*, calcolato sull'ammontare delle migliorazioni, ma che ammonta a pochi ducati. Il processo di enfiteutizzazione dei beni urbani comincia ai primi del '700 ed ha il suo *clou* nel ventennio 1711-1730 (11 su 14 unità totali).

3) Immobili rustici: sono collocati nel territorio dell'*universitas* di Salerno, quasi tutti nel casale della Pastina o nella piana di Salerno, ad eccezione di due partite di oliveti ad Olevano, di una masseria ad Antessano, di 3 microterritori a Nola. I beni fondiari del monastero non risultano raggiungere una consistente estensione, moggi 255 circa; se si tiene conto delle progressive enfiteutizzazioni, l'estensione realmente di proprietà e possesso dell'ente è più ridotta; un po' meno della metà è costituita da un territorio di moggi 111 nella piana agli *fangarielli*; il processo di enfiteutizzazione comincia nel trentennio finale del '600: su 20 unità enfiteutate, già 8 sono concesse in enfiteusi nel 1671-1690, altre 5 nel 1701-1710; l'enfiteusi risolve problemi di gestione territoriale (poiché l'ente non è un'azienda), di usurpazione, garantisce una rendita in denaro non esposta alle congiunture climatiche, favorisce una continuità colturale ed investimenti che il monastero non può effettuare: nel 1681, la

masseria delle *goggie*, di circa 13 moggi, con 3 ospizi di case, viene concessa in enfiteusi ad tertiam generationem masculinam et foeminam etiam ad extraneos; il reddito che finora se ne è ricavato è di 45 duc., con l'enfiteusi sale a 57 duc., è «alquanto distrutta et bisognosa particolarmente nelle case di riparo di spesa grande ne havendo possibilità il monastero di edificarla tutta», gli enfiteuti si obbligano a fare subito le riparazione.

Dopo la metà del '700, vengono date in affitto solo terre a *dentefierro* e ai *fangarielli*, il cui canone è in denaro e in pochi cantàri di riso, con un trend chiaramente ascendente nel '700; i *fangarielli* contribuiscono in modo consistente al reddito delle clarisse; la loro coltura viene trasformata ai primi del '700 e, modificandosi, cambia anche il canone di affitto: da una rendita in natura (grano, orzo, panico, vino — tutto serve per il consumo interno delle sorelle —) si passa ad una rendita in denaro; anche gli affittuari cambiano, da una serie di coloni che a malapena riescono a far fronte agli obblighi contrattuali, si passa negli anni venti del '700 agli industrianti e mercanti di riso. Nel '600 una parte della rendita proveniente dal fitto dei beni fondiari è in denaro, ma molto spesso viene versata in natura; il valore in denaro, versato in natura, viene calcolato a prezzi inferiori a quelli di mercato.

4) Censi capitali: sono in parte censi bollari; oppure il dotatore di una monaca può chiedere di versare l'interesse annuo prima di versare definitivamente al monastero l'intera dote; la dote è fissata a duc. 300; è nel Settecento che, fermi gli acquisti di beni immobili, il monastero acquista annue entrate, grazie alla disponibilità liquida che deriva dalle doti monacali; in questo modo si garantisce annue rendite sicure; il tasso d'interesse praticato è del 4-5% annuo; nel '700 le partite bollari oscillano da un minimo di 11 ad un massimo di 19; la pratica del censo bollare può riuscire conveniente alle clarisse sotto il profilo della sicurezza della rendita e forse anche perché, con un tasso del 5%, dopo 20 anni il capitale dato a censo viene già recuperato; d'altra parte, la pratica bollare non prevede che il monastero possa richiedere la restituzione del capitale e obbligare il venditore di annue entrate alla restituzione, cosicché se, per ipotesi, il monastero ha necessità di contanti per accomodi edili, non fa conto sul capitale bollare, ma a sua volta deve accendere un censo bollare. Inoltre, con un tasso % fisso, le oscillazioni congiunturali dei prezzi del grano possono penalizzare o influire sui consumi delle clarisse. Quando, nel '700, si dovranno eseguire lavori di notevole entità, le clarisse saranno costrette ad accendere censi bollari.

5) Prima che incomincino le enfiteutizzazioni o la trasformazione dei canoni di fitto in denaro, l'ente, nel Seicento e per i primi del Settecento, riceve derrate e vettovaglie, che servono per consumo interno; talvolta quantità esigue vengono immesse sul mercato per somme esigue.

Il monastero introita altre somme annuali, che non dipendono dal patrimonio e ad esso non sono riconducibili (se non in modo molto indiretto), e che non sono neanche afferenti al reddito vero e proprio, ma garantiscono la sopravvivenza materiale:

1) versamenti per alimenti di educande e converse: 15-30-34 duc. all'anno per individuo;

2) altre somme di varia provenienza ed evenienza, come nel caso dei cosiddetti espropri: quando una sorella muore, gli oggetti mobili che le appartengono vengono venduti e talora acquistati dalle altre sorelle, in taluni casi si trovano anche denari contanti; così da un esproprio il monastero ricava da pochi ducati fino ad un centinaio e più; di solito tra i 10 e i 40 ducati; nell'esproprio di Geronima Russo nel 1672 si trovano ben 155 ducati contanti, è visibilmente un fatto fuori dell'ordinario; per il resto vengono venduti all'asta oggetti di uso quotidiano: lettère, materazzi, sprovieri, sottane, mante, cocchiari, lenzuola, qualche rara ciappetta d'argento o qualche anello; nel 1649, nell'esproprio di Teresa Nunges di Palma, oltre le consuete robe, si mettono all'asta: camicie, calzette di bombacino, giupponi, una fede con rubini, un crocifisso d'oro, una guantiera d'argento, una giarretta d'argento, quadri e boffette;

3) c'è, infine, da considerare che tutte le monache dispongono di un non elevato vitalizio annuo, dai 10 ai 30 duc. annui, che rimangono una rendita assolutamente personale e individuale, che la sorella riceve dopo aver fatto rinuncia formale e solenne a tutti i suoi beni e a qualsiasi altro preteso diritto ereditario.

Alla metà del Seicento il monastero è in palese difficoltà per quanto riguarda la gestione patrimoniale e la disponibilità liquida; è un effetto della crisi economica più generale e della situazione politica. Nel 1647, a fronte di 1243 duc. di debiti, le sorelle hanno crediti per 1481 duc., che comprendono però fiscali e censi ormai inesigibili, tanto che per estinguere debiti con lo speziale bisogna temporaneamente assegnargli grano, orzo e olio e la rendita completa di una masseria. Dopo la peste del 1656 la situazione è estremamente critica rispetto al 1648-50. Nel triennio 1657-59, il monastero ha un reddito ridotto di 1/3 rispetto al 1648-50; si accumulano progressivamente crediti da esigere (fitti, diritti, censi capitali). L'incertezza dura fino alla fine degli anni '60 del Seicento; nel 1666-68 si tocca il punto più basso del secolo riguardo al reddito, con una media annuale d'introito di poco più di 900 ducati; l'ente è costretto a limitare le spese. Dopo il 1670 si rafforza il reddito; tra l'ultimo trentennio del secolo e i primi del '700 esso mostra un incremento notevole (circa il 64%). L'incremento è dovuto: a) alle acquisizioni di proprietà immobiliari; b) all'aumento di alcuni fitti di beni e all'enfiteuticazione di altri; c) all'esazione effettiva di proventi da adohe, arrendamenti, fiscali... Dopo il 1715 fino agli anni quaranta, gli introiti rimangono stabili, senza incrementi; a partire dai tardi anni quaranta si assiste ad un nuovo incremento (anni '50-'60), che si stabilizza; riprendono vigore dopo il 1770-1780, per rimanere stabili nell'ultimo decennio del secolo.

Questi gli elementi alla base dei fatti: 1) l'incremento dei fitti di immobili rustici, cioè della proprietà dei fangarielli; 2) un più modesto incremento dei fitti di immobili urbani, cioè dei magazzini a Portanova, in occasione della fiera; 3) un'accentuata accensione di censi bollari a partire dal 1720 fino al 1750, dopo di che il reddito da censi bollari resta stabile;

4) nuove partite di strumentari incrementano il reddito; 5) gli introiti per il mantenimento delle educande sono, invece, variabili, legati al numero delle fanciulle; 6) si azzerano i crediti da esigere, anche per l'abbandono da parte del monastero delle partite ormai decotte; 7) assoluta mancanza di problemi per usurpazioni fondiarie.

Il Settecento è il secolo della razionalizzazione della gestione del patrimonio, della diffusione generalizzata dell'enfiteusi, che chiude le pendenze e le turbolenze tardoseicentesche.

Nell'arco di centocinquanta anni, dal 1650 al 1800, il rapporto percentuale dei singoli cespiti sul complesso del reddito mostra variazioni: i beni fondiari forniscono sempre la quota maggiore del reddito, alla metà del Settecento le enfiteusi fondiarie e i fitti terrieri sfiorano o si avvicinano alla metà globale del reddito; i beni urbani, dopo un picco intorno agli anni venti del Settecento, si stabilizzano intorno ad 1/4 del reddito complessivo; rimane fermo il fatto che entrambi costituiscono la fonte primaria reddituale; dopo il 1740, l'incidenza assume una caratteristica definitiva: tra il 1656 e il 1670 circa, l'incidenza degli immobili rustici è prevalente, nei decenni finali del '600 fino a tutto il primo quarantennio settecentesco, immobili urbani e rustici non si distanziano reciprocamente granché; dopo il 1750, il peso degli immobili rustici è nettamente e definitivamente preminente, con una prevalenza assolutamente chiara e forte nell'ultimo ventennio del '700; si mantiene stabile l'incidenza dei proventi legati a fiscali, adobe..., anche se cresce alquanto in valori assoluti; molto più netto è l'incremento in cifre assolute dei censi capitali, in relazione alla evidentissima scarsità tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento.

Col Decennio francese il reddito si riduce in misura consistente; nel 1816 è inferiore di un buon 25-30% rispetto al tardo Settecento. Ma non si tratta di un crollo verticale: sono venuti meno gli introiti da fiscali, arrendamenti, adobe, dall'ingresso di educande, dal calo degli interessi annui sui capitali; i censi enfiteutici su beni urbani e fondiari rimangono attestati ai livelli settecenteschi, mentre i canoni di fitto mostrano una flessione, che, confrontata con le turbolenze dei prezzi e l'andamento del costo complessivo della vita nei primi anni dell'Ottocento, dimostra una debolezza non patrimoniale, ma reddituale dell'ente.

FRANCESCO SOFIA

RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

Archivio diocesano di Salerno, fondo S. Michele Arcangelo, volumi di cautele e atti (1-7), registri di amministrazione triennale (dal 1648 al 1815), platea dei beni (seconda metà del '700); campione delle entrate di S. Spirito e S. Lorenzo (primi del '600).

Archivio di Stato di Salerno, sez. notai, Salerno, atti rogati per conto del monastero dai notai Siniscalco, G. D'Arminio, G. Perito, G. Sarlo, C. Barone.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

L. CASSESE, *Pergamene del monastero benedettino di S. Giorgio (1038-1698)*, Salerno 1950

M.A. DEL GROSSO, *Alcuni monasteri salernitani del sec. XVI*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», 1-2, 1985

M.A. DEL GROSSO, *Donna nel Cinquecento tra letteratura e realtà*, Salerno 1989

G. CRISCI, *Il cammino della chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi*, voll. I e II, Napoli-Roma 1976 e 1977

G. CRISCI-A. CAMPAGNA, *Salerno sacra. Ricerche storiche*, Salerno 1962

A. PLACANICA, *La Calabria nell'età moderna*, II, *Chiesa e società*, Napoli 1988

A. PLACANICA, *I redditi di conventi e monasteri di Calabria alla fine del Settecento*, in «Rivista storica calabrese», n.s. anno IX, 1-4, gennaio-dicembre 1988

REDDITO DI S. SPIRITO (1619)

	enf.	aff.	tot.	%
immob. urbani	—	106,75	106,75	13,5
immob. rustici	140,80	412,50	553,30	70,5
capitali e varii	124,40		124,40	16,0
			<hr/>	
			784,45	100
				(+ olio quarantini 2 1/2)

S. MICHELE ARCANGELO

DIRITTI E PROVENTI DA ADOHE, ARRENDAMENTI, FISCALI, STRUMENTARI *

- Adoha sull'università di S. Giorgio (passata sulla gabella del cambio di Salerno), duc. 5,08 1/3 + duc. 2,46 (1629; 1638)
- adoha sullo jus mazzo e mazzitello, pizza e pizzella di Salerno, duc. 10,66 2/3 (1629; 1638)
- adoha sull'università di S. Giorgio (passata su Salerno) duc. 9,83 (1638)
- adoha sull'università di Campora, duc. 0,21 e 5/6 (1638)
- Arrendamento sul primo carlino a staro d'oglio, duc. 2,03
- arrendamento sui sali d'Otranto, duc. 6,49 e 2/3 (1637)
- arrendamento sul tabacco, duc. 22,92 per 2 capp. 575,75 (1686)

- Fiscali università di Castiglione, duc. 31,75 e 3/4 (1628)
 - fiscali università Castelluccio Cosentino, duc. 22,61 (1629)
 - fiscali università Furore, duc. 12,05 (1623)
 - fiscali università Roccamorfin (poi Formicola), duc. 60,26 (1620; 1624; 1629)
 - fiscali università Salerno, duc. 37,60, dalla regia giunta delle ricompre venduti a beneficio di S. Michele per cap. duc. 940,00 con patto ricompra (1759)
 - fiscali università Salerno, duc. 32,48, venduti con decorrenza agosto 1761
 - fiscali università Acerno, duc. 26,25 (1721)
 - fiscali università Lispani, duc. 19,95
 - fiscali università Barbazzano, duc. 12,10 (1713)
 - fiscali università Capaccio, duc. 6,97 1/3 (1628)
 - fiscali università Conca, duc. 0,30 (1629)
- Strumentari su Salerno, duc. 20,00 per cap. 400,00 (1663)

* *In parentesi gli anni di acquisizione*

IMMOBILI URBANI (seconda metà '700)

- Casa nuova con 3 magazzini grandi alla Panatica ai mercanti, enf. 1728 per 55,00 duc.
- casa con fondaco alla Panatica, enf. 1709 per 54,00 duc.
- bottega alla Panatica, enf. 1712 per 4,00 duc.
- bottega con camera sopra, alla Panatica al SS. Salvatore, enf. 1727 per 6,00 duc.
- fondaco con 2 porte e camera sopra in più e diversi membri alla Panatica concatenate con le altre case del Salvatore
- casa con diversi membri alli Cicari, aff. per 10,10 duc., enf. 1780
- casa con diversi membri e forno alli Cicari, enf. 1715 per 14,00 duc.
- magazzino sotto casa Naccarella al Campo e strada di piazza, enf. per 10,00 duc.
- cellaro sotto casa Naccarella al Campo
- casa in mezzo alla piazza detta casa Scattaretica, in 2 appartamenti, 1 cellaro o grotta, 1 bottega terrana, enf. 1719 per 55,20 duc.
- casa alla pietra del pesce, in 2 appartamenti e 3 botteghe, enf. 1715 per 37,00 duc.
- casa con diverse camere soprane e 1 magazzino con pozzo all'Annunziata
- casa con camere soprane e terrano di fronte a S. Giorgio, enf. 1715 per 8,00 duc.; enf. 1726 per 12,00 duc.
- casa in diversi membri e appartamenti alla Casciavecchia, olim Robertelli, enf. 1724 per 20,00 duc.
- casa palaziata a capo di piazza (casa Lucido) con cellaro
- 3 magazzini a Portanova (locati in tempo di fiera)
- casa a S. Benedetto davanti alla chiesa di S. Martino
- bottega alla pietra del pesce, enf. 1766 per 3,50 duc.
- casa di fronte al monastero, enf. 1726 per 12,00 duc.
- casa nel vicolo di S. Giorgio, enf. 1715 per 8,00 duc.
- casa a S. Maria delle Grazie al monte, detta casa Cavaselice, enf. 1752 per 26,00 duc.
- casa a S. Maria delle Grazie al monte, aff. per 18,00 duc. (1780)

IMMOBILI RUSTICI

- Masseria Grotola alla fiumara, in 4 pezzi, moggi 17,50 e passi 93, enfiteucata nel 1720 per duc. 70
- masseria Le cerze a S. Croce alla Pastina, enf. nel 1706 per duc. 35,50
- masseria Romaccio-le cerze alla Pastina, enf. nel 1706 per duc. 15,00
- masseria S. Eustachio alla Pastina, moggi 7 3/4, seminaria con querce, alberi fruttiferi, case e pozzo, enf. nel 1704 per 18,00 duc.
- masseria Felline alla Pastina, arbustata e seminaria, moggi 4 passi 130, enf. nel 1705 per 25,50 duc.
- territorio Siglia li mitrani e pera grossa nella piana, vitato e arbustato, opere 29 1/4, enf. nel 1677 per 75,00 duc.
- masseria Spirito santo e il paino, a S. Spirito vecchio, con oliveto, casa, seminaria, peschiera, moggi 1/2, enf. nel 1677 per 7,60 duc.
- masseria S. Leonardo nella piana, enf. nel 1704 per 30,00 duc. (abbassati nel 1716 a duc. 20,00)
- masseria S. Spirito vecchio, moggi 18, enf. nel 1686 per 49,00 duc.
- masseria Fuorni, moggi 16 2/3, enf. nel 1686 per duc. 45,00 e 3 botti di vino della prima voce
- masseria Argentera alla Pastina, moggi 10 1/3, enf. nel 1713 per 36,00 duc.
- territori a Lauro e Pernosano (Nola), moggi 2, enf. nel 1673 per 20,00 duc.

- territorio Lo sasso a casa Sapere di Giovi, moggi 1, enf. nel 1747 per 4,30 duc.
- territorio montuoso a Pariti, con lecine, mortelle e cisterna, enf. nel 1684 per 4,00 duc., già in enf. nel 1493
- masseria Le goggie all'angellara, moggi 13 1/3, enf. nel 1681 per duc. 57,00 e una soma d'uva di vendemmia
- territori Li fangarielli alla piana e a S. Leonardo, varie partite c/o il fiume Fuorni, moggi 111, concessi in fitto (nel 1778 per 680 duc. e un cantaro di riso)
- masseria S. Felice alla Pastina, enf. nel 1743 per 12,00 duc.
- oliveto Li mesalicchi e li pampogni ad Olevano, enf. per quarantini 5 di olio
- masseria Le curti ad Antessano, moggi 10 1/4, enf. nel 1673 per duc. 33,00, già in enf. nel 1560
- masseria la scavata, moggi 3 2/3, enf. nel 1715 per 22,50 duc.
- territorio Lo rizzo a dentefierro, moggi 7 1/4, concesso in fitto (nel 1778 per 14 duc.)
- territorio La stratella a Montecorvino, moggi 4, venduto nel 1735
- masseria S. Andrea a Brignano, concesso in affitto per 14 duc.
- masseria Sala del pagano, enf. nel 1742 per 12,00 duc.

ENFITEUSI:
(seconda metà '700)

IMMOBILI
URBANI

RUSTICI

	1701-10	1	1671-80	4
	1711-20	7	1681-90	4
	1721-30	4	1691-1700	—
	1731-60	1	1701-10	5
	?	1	1711-20	3
			1721-50	3
			?	1
		14 (+ 6 in fitto)		20 (+ 2 in fitto)

ACQUISIZIONE IMMOBILI URBANI

1631-50	4
1651-70	—
1671-1700	8
1701-25	2
1726-55	1
	15
acquistati a vario titolo (anche con denaro dotale)	14
pervenuti per eredità	2
	16

ESPROPRI DI MONACHE

	contanti	mobili venduti	totale
1648			2,625
1649			15,90
1649			24,60
1649			83,40
1649			7,40
1657			14,20
1661			16,00
1662	12,00	18,00	30,00
1672	16,00	29,00	45,00
1672	2,20	9,80	12,00
1672	155,00	29,00	184,00
1674	6,00	9,00	15,00
1674	2,75	7,25	10,00
1675			12,00
1675	220,00	95,00	315,00
1675	11,00	36,00	47,00
1676		25,00	25,00
1676			11,00
1676	63,00	12,00	75,00
1676			11,00
1677	8,00	21,00	29,00
1677			34,00
1682			54,70
1712			21,70
1714			30,00
1714			28,40
1723			36,00

INTROITI S. MICHELE ARCANGELO (valori assoluti e %)

	1649	%	1657-1659	%	1660-62	%	1666-1668	%	1672-1674	%	1681-1683	%	1693	%
Fiscali, adobe, arrendamenti, strumentari	97,90	8	161,60	6	249,50	9	250,40	9	581,69	9	538,14	16	221,95	15
Immobili urbani	216,05	17	529,30	20	626,50	21	640,50	23	803,75	24	1152,74	34	421,70	28
Immobili rustici	159,05	13	970,60	37	763,50	26	916,31	33	848,67	25	949,35	28	431,65	29
Censi capitali	40,86	3	38,50	2	344,50	11	277,00	10	283,37	8	305,78	9	62,75	4
Educande, novizie	15,00	1	210,00	8	597,50	20	297,50	10	476,15	14	251,00	7	60,00	4
Diversi (con attrassi)	433,30	34	303,85	11	170,20	6	51,65	2	61,70	2	149,70	4	158,80	11
Espropri	143,00	12	94,20	3	46,00	2	276,30	10	266,00	8	34,70	1	114,80	8
Natura	149,45	12	140,85	5	183,05	5	72,05	3	56,33	3	22,45	1	10,80	1
Ricompra capitali			200,000	8										
Totale	1254,61	100	2678,575	100	2920,75	100	2781,11	100	3297,66	100	3403,86	100	1482,45	100
Media annuale			952,05		973,91		927,23		1099,22		1134,33			
Vino barili	457		791		728		483		333		348			
Grano tom.	62		181		110		195		59		222			
Residui	51,80		549,00		1063,50		?		377,00		657,00			

INTROITI S. MICHELE ARCANGELO (valori assoluti e %)

	1702	%	1713	%	1722	%	1741	%	1754	%	1762	%	1765	%
Fiscali, adobe, arrendamenti, strumentari	287,83	19	269,40	16	221,42	12	259,16	14	257,11	11	326,92	14	336,26	12
Immobili urbani	370,89	24	480,25	29	635,90	36	514,25	29	490,20	22	566,70	25	724,05	25
Immobili rustici	522,42	34	548,40	33	495,30	28	540,70	31	1240,58	53	1075,74	48	1282,95	44
Censi capitali	64,50	5	179,50	11	254,41	14	295,58	16	294,00	13	201,83	9	435,24	15
Educande, novizie	195,00	13	125,00	8	180,00	10	132,00	8	34,00	1	92,00	4	110,00	4
Diversi (con attrassi)	11,70	0,5	1,80	—	1,25	—	5,55	—	3,30	—	—	—	6,95	—
Espropri	60,56	4	—	—	—	—	34,00	2	—	—	—	—	—	—
Natura	9,00	0,5	51,40	3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Ricompra capitali	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Totale	1521,90	100	1655,75	100	1788,28	100	1781,24	100	2319,19	100	2263,19	100	2895,45	100
Vino barili	22	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Grano tom.	66	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Residui	563,00	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

INTROITI S. MICHELE ARCANGELO (valori assoluti e %)

	1770	%	1775	%	1780	%	1785	%	1790	%	1794	%	1816	%
Fiscali, adohe, arrendamenti, strumentari	375,98	16	341,79	14	335,68	14	287,92	11	330,08	12	320,67	12	54,03	3
Immobili urbani	592,20	25	616,20	24	634,70	25	677,70	26	772,20	27	790,70	29	676,80	33
Immobili rustici	1034,30	44	1065,15	42	1000,45	40	1158,63	45	1345,49	47	1209,90	45	1096,45	55
Censi capitali	264,60	12	246,84	10	248,95	10	258,34	10	289,20	10	288,99	10	176,17	9
Educande, novizie	24,00	1	263,00	10	269,00	11	211,02	8	120,00	4	96,00	4		
Diversi (con attrassi)	38,42	2												
Totale	2329,50	100	2532,99	100	2488,78	100	2593,61	100	2856,97	100	2706,26	100	2003,45	100